

L'arte nel territorio

Visita di Maria a Santa Elisabetta
forza e fiducia nella parola di Dio

Oderzo è una città ricca di fascino perché è un paese ricco di storia. Le sue origini antichissime sono visibili nei vari reperti archeologici e poi via via le tracce del passato si mimetizzano e si rivelano al visitatore in un "gioco" che permette di riscoprire frammenti che da soli meritano una visita.

Leggendo il manoscritto del Daniotti Sanfiore del 1712, mi è sorta la curiosità di cercare, se ancora esistesse, una tela che lui così descriveva: "In questa Chiesa l'altar maggiore è dedicato a M.V. quando andò a visitare sua Cugnata Santa Elisabetta" (sembra fossero cugine).

Dello stesso lavoro parlano il Federici, nella sua opera del 1803, e il Canonico Renaldis, nel suo Saggio Storico sulla Pittura Friulana, ed entrambi attribuiscono l'opera a Pomponio Amalteo. Questa antica pala era posta al convento delle Grazie e sottolineava la maggior festa celebrata in quel Monastero fondato già dal 1510 e consacrato il 16 giugno del 1512.

Queste poche righe hanno animato la mia curiosità e, non avendo mai incontrato quest'opera in nessuna chiesa di Oderzo, alla prima occasione sono entrata nella chiesa dell'ospedale, il convento delle Grazie e in quella zona. Anche se l'antica chiesa, sapevo essere stata ridotta attorno al 1740/50 in piccolo oratorio e poi completamente demolito nel 1900 per lasciar posto alle necessità di sviluppo dei nuovi padiglioni dell'Ospedale, speravo di poter ancor trovare questo quadro. La mia curiosità fu premiata. Non si trovava sull'altare e neppure sopra la porta maggiore, come avevo letto da altre cronache, ma sulla parete laterale di destra.

La posizione non è ottimale così come lo stato di conservazione ma che esista ancora è già una gran cosa.

Dall'alto dei suoi 450 anni, circa, ci regala uno spaccato di storia che con la demolizione del Convento pensavo si fosse persa del tutto.

La composizione è molto semplice priva di architetture. La scena si svolge sotto un albero e solo nello sfondo si intravedono delle costruzioni. Pare che Elisabetta stia andata incontro alla cugina che la veniva a trovare lungo un viottolo di campagna. La maternità delle due donne non è evidenziata da particolari rotondità dei ventri ma, sappiamo, che la condizione di gravida era vissuta fino a non molti decenni fa con discrezione e celata sotto ampie vesti. Elisabetta è raffigurata in ginocchio davanti a Maria in posizione raccolta con le mani congiunte in preghiera. Dalle scritture apprendiamo che Maria, al saluto della cugina, declamò il superbo cantico del Magnificat lodando le meraviglie che Dio stava operando per la salvezza dell'umanità. Va letto forse in questa direzione il movimento delle mani di Maria. In questo gesto possiamo rivedere, come negli scritti di alcuni Padri della Chiesa, che il termine «consanguinea» alludesse a una parentela nella fede; Maria ed Elisabetta sono entrambe figlie della promessa di Dio ed entrambe madri del futuro sperato. Tra le due figure intercorre un visibile rapporto di continuità e progressione, espresso anche dalla differenza di età: una sorta di ideale «passaggio di consegne» che si verifica nell'avvicinarsi delle generazioni. La cosa più sorprendente che si può notare in questa tela è un dettaglio curioso: una chiave appesa ai nastri del grembiule di Elisabetta. Cosa possa significare? Ho cercato in diversi testi su opere simili ma in nessuno ho trovato analogia. Sappiamo però che su Oderzo, al tempo, gravitavano fini teologi e le chiavi sono nell'arte emblema di "possesso". Elisabetta potrebbe così rappresentare la padrona di casa, devota, fedele, ma anche privilegiata dal dono di una maternità in tarda età. Potremmo azzardare, sulla chiave ben in vista, anche questo significato: Elisabetta è l'ultima delle Madri di Israele è "la chiave che apre le porte" al nuovo. È il passaggio tra l'antico e il nuovo testamento. Elisabetta è colei che ha avuto il dono della maternità nella sterilità e "apre" a Maria, che ha avuto lo stesso dono, nella verginità, e sarà la prima donna della nuova Alleanza. Nel contemplare l'opera riecheggiano ancora le parole delle scritture: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

per il comitato scientifico "Beato Toniolo. Le vie dei Santi"
Maria Teresa Tolotto

Questo matrimonio
non s'ha da fare... o quasi

Siamo due giovani promessi sposi e lo scorso 2 maggio 2020 avremmo dovuto festeggiare il nostro matrimonio. Era tutto pronto e lo erano soprattutto i nostri cuori desiderosi di rispondere "Sì!" alla chiamata di Cristo. Purtroppo, però, questa pandemia sembra aver bloccato tutto: cresime, battesimi, comunioni ed anche matrimoni. Ma l'amore non si può fermare, certo che no! In qualche modo, infatti, è stato un "quasi matrimonio", un percorso di consapevolezza, l'inizio di un incontro e di una festa che attendiamo di sigellare nel sacramento. Questo tempo,

anche se non è stato come ce lo eravamo immaginati, è stato un tempo unico, in cui abbiamo desiderato ardentemente incontrarci con Dio.

Ci è stata di aiuto la quaresima, il tempo dell'attesa e della preparazione per eccellenza. Ci siamo fatti tante domande e posti numerosi perché. Primo fra tutti: "Perché non vuoi che diciamo il nostro sì davanti a te?". In un certo senso però ci è stata data la possibilità di fare ben di più, trovando la risposta nell'incontro con la sua Parola. Infatti, proprio durante la sera del Giovedì Santo, quando il Papa proponeva di vivere pienamente la messa con gesti concreti, abbiamo deciso di lavarci i piedi l'un l'altra. Non eravamo pronti alla potente risposta di quel semplice gesto di Servizio e di Amore. "Prometto di servirti e onorarti tutti i giorni della mia vita", suonavano così le parole che ci siamo detti in quel momento così intenso. Dio dimorava in noi, questo era certo, ci è sembrato quasi di sposarci! Dio stava camminando con noi in questo strano pre-wedding.

Alle porte della data prevista per il matrimonio, ci siamo chiesti se sposarci lo stesso pur sapendo di poterlo condividere con i soli testimoni e nessun altro. In fondo sentivamo il bisogno di questo sacramento, lo deside-

ravamo per dare compimento al nostro legame. Cosa importava della festa, avevamo voglia di sentirci uniti con Dio. Ci è stato consigliato però, di aspettare. "Aspettare" ci sembrava una parola eterna, dopo che da un anno e mezzo avevamo atteso con trepidazione quella data. Ci è stato consigliato dalle nostre guide spirituali più care, di attendere: una vocazione non è rivolta ad una sola persona, ma all'intera comunità. Si tratta di un "Sì" che va testimoniato e fatto risuonare nella condivisione della famiglia, degli amici, di fronte a quelli che non sanno quanto sia bello questo Amore, che nel matrimonio diviene nuovo e sacro. Così abbiamo atteso.

Il 2 maggio però, abbiamo avuto la possibilità di prendere una benedizione particolare per i fidanzati. Il prete ci ha spiegato che in oriente tale benedizione lega due giovani in maniera ufficiale, in attesa del matrimonio, proprio com'erano legati Giuseppe e Maria nel loro fidanzamento. Così, senza un vestito pomposo, senza fiori, recandoci in chiesa in bicicletta e in maniera anche un po' furtiva, ci siamo trovati ancora davanti a Dio, emozionati più che mai. La chiesa era vuota, tenevamo due candele in mano e ci è sembrato di sposarci una seconda volta. In fondo stavamo iniziando a prenderci gusto: questa pandemia ci stava donando tante occasioni per dirci: "Sì, è te che voglio scegliere".

In questo tempo abbiamo meglio compreso cosa ci sia di essenziale nel sacramento che ci aspetta, abbiamo visto perdere di importanza il *tableau* e i preparativi a tema, abbiamo avuto modo di contemplare qualcosa che altrimenti non avremmo mai colto così profondamente. Abbiamo percepito il desiderio di Dio e lo abbiamo incontrato nella parola, nei gesti, nelle nostre vite. Sta camminando con noi e non vede l'ora di sposarci. Attendiamo ancora, nel frattempo viviamo nella consapevolezza che Lui sa cosa fare e che la bellezza del Suo Amore vive anche nelle situazioni più avverse.



Il Santo del mese

SAN LUIGI GONZAGA PRINCIPE,
RELIGIOSO GESUITA (21 GIUGNO)

Castiglione delle Stiviere, Mantova, 9 marzo 1568 -
Roma, 21 giugno 1591

Figlio del marchese Ferrante Gonzaga, nato il 9 marzo del 1568, fin dall'infanzia il padre lo educò alle armi, tanto che a 5 anni già indossava una mini corazza ed un elmo e rischiò di rimanere schiacciato sparando un colpo con un cannone. Ma a 10 anni Luigi aveva deciso che la sua strada era un'altra: quella che attraverso l'umiltà, il voto di castità e una vita dedicata al prossimo l'avrebbe condotto a Dio. A 12 anni ricevette la prima comunione da san Carlo Borromeo, venuto in visita a Brescia. Decise poi di entrare nella compagnia di Gesù e per riuscirci dovette sostenere due anni di lotte contro il padre. Libero ormai di seguire Cristo, rinunciò al titolo e all'eredità ed entrò nel Collegio romano dei gesuiti, dedicandosi agli umili e agli ammalati, distinguendosi soprattutto durante l'epidemia di peste che colpì Roma nel 1590. In quell'occasione, trasportando sulle spalle un moribondo, rimase contagiato e morì. Era il 1591, aveva solo 23 anni. Papa Benedetto XIII lo canonizzò il 31 dicembre 1726. È sepolto a Roma nella chiesa di Sant'Ignazio di Campo Marzio. Patrono della gioventù cattolica.

